

# ***Rassegna stampa***

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 27 giugno 2016



## FONDI EUROPEI

Italia Oggi Sette	27/06/16	P. 1	Fondi Ue agli studi, si parte	Marino Longoni	1
Italia Oggi Sette	27/06/16	P. 2	Fondi Ue ai professionisti, la mappa delle opportunità		2

## CNI

Repubblica Affari Finanza	27/06/16	P. 45	Lavoro & professionisti		4
---------------------------	----------	-------	-------------------------	--	---

## ILVA

Repubblica Affari Finanza	27/06/16	P. 1	Siderurgia e chimica il rilancio ora è forzato		5
---------------------------	----------	------	--	--	---

## PROFESSIONI TECNICHE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/06/16	P. 27	I «tecnici» agli Stati generali		8
--	----------	-------	---------------------------------	--	---

## LAVORO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/06/16	P. 27	Lavoro & Riforme «Stop al federalismo delle professioni»	Isidoro Trovato	9
--	----------	-------	--	-----------------	---

## BREXIT

Sole 24 Ore	27/06/16	P. 8	L'addio alle direttive dà una «stretta» alla mobilità del lavoro	Marina Castellaneta	11
-------------	----------	------	--	---------------------	----

## PIANO ANTI DISSESTO

Sole 24 Ore	27/06/16	P. 27	Piani anti-dissesto revisionabili	Anna Guiducci, Patrizia Ruffini	13
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------------------------	----

## SMART CITY

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/06/16	P. 24	Smart city L'intelligenza salverà le città	Chiara Sottocorona	14
--	----------	-------	--	--------------------	----

# Fondi Ue agli studi, si parte

Disponibili 24 miliardi fino al 2020. Già aperti i primi bandi regionali  
E ora è corsa allo sportello del Cup per avere informazioni e assistenza

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

**N**ei primi due giorni di attività dello sportello telematico del Cup, nato due mesi fa per fornire informazioni in materia di finanziamenti agevolati ai professionisti, sono arrivate tante richieste da esaurire gli appuntamenti telefonici per i successivi due mesi. E a oggi le prenotazioni sono arrivate fino alla fine di settembre.

È il segno del grande interesse sollevato dalla concreta possibilità per i professionisti di attingere ai fondi strutturali europei, frutto di un emendamento inserito nella legge di Stabilità 2016 grazie alle pressioni del Cup (Comitato unitario delle professioni).

Si tratta di una riforma epocale, resa possibile da un cambio di passo dei rappresentanti degli stessi professionisti che hanno accettato di definire la propria realtà al fianco di quella delle piccole e medie imprese. Come tutte le riforme di un certo spessore ha bisogno di tempo per essere implementata. I 24 miliardi di fondi europei, disponibili per il periodo 2014-2020 possono, infatti, essere erogati solo passando dalla filiera regionale. Ci sono regioni più sensibili e attive altre più timorose e lente nel recepire le novità. Due casi emblematici: la Toscana la settimana scorsa ha emanato un comunicato stampa per annunciare la disponibilità di fondi per la formazione di professionisti under 40 (finora i fondi per la formazione si erano resi

disponibili solo per i giovanissimi che entravano per la prima volta nel mondo del lavoro o per i dipendenti degli studi professionali). Al contrario la Calabria ha messo nero su bianco una serie di paletti che avrebbero l'effetto di inibire la possibilità di concedere finanziamenti agevolati ai professionisti. Da una prima analisi effettuata

dalla regione, l'impedimento potrebbe trovare origine nell'applicazione del regolamento comunitario che richiede ai beneficiari di dimostrare di non essere «impresa in difficoltà» in quanto per i professionisti «non organizzati in forma d'impresa» non vi sono criteri oggettivi di valutazione dell'eventuale stato di difficoltà. Resta, tuttavia, confermato che i liberi professionisti che

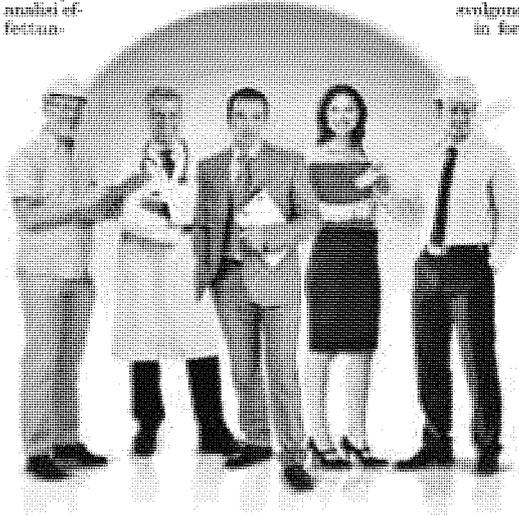
svolgono un'attività organizzata in forma d'impresa sono da ritenersi ammissibili quali soggetti beneficiari.

Tra le regioni che per prime si sono mosse o si stanno muovendo per promuovere bandi specifici per il mondo delle professioni, oltre la Toscana si possono citare la Lombardia, il Lazio, il Molise, la Puglia, il Friuli Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Bolzano. Non è molto, ma è un segnale preciso che il cambiamento di rotta è stato colto dagli amministratori e dai politici più sensibili. Gli altri seguiranno al traino, come al solito.

Oltre alle agevolazioni specificatamente indirizzate ai professionisti bisognerà anche sperimentare quali difficoltà i titolari degli studi troveranno nell'accedere a quelle previste per le microimprese: è il caso, per esempio, dei finanziamenti per l'innovazione, oppure di quelli per il microcredito che consentono di ricevere prestiti fino a 25 mila euro senza garanzie.

Un altro problema è costituito dalle dimensioni degli studi, generalmente modeste, che possono rendere eccessivamente oneroso il superamento degli ostacoli burocratici necessari per l'accesso ai finanziamenti. Si tratta di pratiche che richiedono una certa specializzazione e il dispendio di molte energie, che non sempre sono ripagate dall'ammontare dei benefici che si riescono a ottenere. Non è un caso se lo sportello istituito dal Cup, così come quelli messi in campo da alcune casse di previdenza, sono stati letteralmente presi d'assalto. Interessante notare che questi sportelli hanno una duplice valenza: da una parte informare sui meccanismi dei bandi, che devono rispettare i regolamenti comunitari e quindi sono generalmente piuttosto complessi, e aiutare i professionisti che si dicono interessati a superare le difficoltà di percorso; dall'altra c'è anche l'esigenza di capire aspettative ed esigenze dei professionisti, diverse da categoria a categoria, per poi aiutare i decisori politici a compiere le loro scelte in modo più consapevole; in altri termini: dare un contributo politico alla predisposizione di bandi che riescano a dare un valore aggiunto concreto e non solo teorico.

— © Riproduzione riservata —



Ricognizione di ItaliaOggi Sette sugli stanziamenti regionali e sui campi di intervento

# Fondi Ue ai professionisti, la mappa delle opportunità

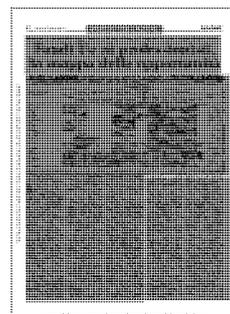
Pagina a cura  
di **BEATRICE MIGLIORINI**

**L**iberi professionisti equiparati alle pmi per l'accesso ai Fondi Ue senza se e senza ma. Chiusa con l'approvazione della legge di Stabilità 2016 la diatriba, tutta italiana, relativa alla possibilità per i lavoratori autonomi di poter usufruire delle occasioni offerte dalla programmazione dei fondi strutturali Ue 2014-2020, anche le regioni italiane che ancora avevano dei dubbi (quasi il 50%), hanno dovuto adeguare i loro Programmi operativi a quella che, a livello europeo, è stata considerata a più riprese una questione pacifica. A circa sei mesi dall'entrata in vigore della norma che ha sancito l'ingresso a pieno titolo dei professionisti tra i beneficiari delle risorse europee, è possibile avere un quadro chiaro non solo degli stanziamenti complessivi che saranno a disposizione di ciascun ente territoriale, frutto della somma dei Fondi Ue e della quota di finanziamento nazionale (24.732,5 mln di euro sul piatto), ma anche di quali saranno i campi di intervento scelti dalle regioni con specifiche misure per i professionisti. Tali campi di intervento rientrano all'interno degli 11 obiettivi tematici (di cui i primi 4 costituiscono le principali priorità di investimento) finanziati attraverso i Fondi europei di sviluppo regionale e individuati a livello

comunitario: 1) rafforzamento della ricerca, dello sviluppo tecnologico dell'innovazione; 2) miglioramento dell'accesso alle tecnologie dell'informazione; 3) miglioramento della competitività delle pmi; 4) sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio; 5) promozione dell'adattamento ai cambiamenti climatici; 6) conservazione e tutela dell'ambiente; 7) promozione del trasporto sostenibile; 8) promozione dell'occupazione sostenibile; 9) promozione dell'inclusione sociale; 10) investimento in istruzione; 11) miglioramento dell'efficienza della p.a.

Dal monitoraggio effettuato da Confprofessioni (la Confederazione italiana delle libere professioni, guidata da Gaetano Stella), nel corso dei primi mesi dell'anno, emerge come la regione che avrà a disposizione il maggior importo per il ciclo 2014-2020 sarà la Puglia che, insieme a Sicilia, Campania, Calabria e Basilicata rientra tra le regioni valutate dall'Ue «meno sviluppate e, pertanto», ha spiegato Confprofessioni, «tenute a investire almeno il 50% dei Fondi Ue messi a disposizione nei primi quattro obiettivi tematici individuati a livello centrale». Nel dettaglio, alla Puglia saranno destinate risorse pari a 5.576,1 milioni di euro. Di questi, 848 saranno destinati allo sviluppo delle imprese, una macro area all'interno della quale saranno compresi 25 mln di euro in ri-

cerca e innovazione, 738 mln di euro in competitività, 40 mln di euro in economia a basse emissioni di carbonio e 45 mln di euro per l'inclusione sociale. Dato il quadro di insieme cosa può essere di interesse diretto dei professionisti? Ovvero di cosa i professionisti possono beneficiare in quanto tali e non nella veste di consulenti per le imprese? I professionisti pugliesi, per esempio, potranno usufruire di 362,4 mln di euro per investimenti produttivi generici, 281 mln di euro per il sostegno ai processi di produzione rispettosi dell'ambiente, 105 mln di euro per lo sviluppo dell'attività, 100 mln di euro per investimenti in infrastrutture produttive, 60 mln di euro per servizi e applicazioni tecnologia dell'informazione e della comunicazione, 55 mln di euro processi di ricerca e innovazione e 40 mln di euro per l'efficientamento energetico. Il tutto attraverso i singoli bandi regionali, in parte già disponibili o che saranno pubblicati entro il 2020. A mostrare le opportunità al momento già disponibili per i professionisti è una ricognizione effettuata dal Comitato unitario delle professioni (si vedano le tabelle alle pagine 4 e 5). Nel caso della Puglia, per esempio, sono aperti il quinto «Avviso Microcredito/Microprestito», lo strumento che concede fino a 25 mila euro ai professionisti e per attività di investimento per l'attività professionale o di impresa,



nonché il nuovo avviso per le «Nuove iniziative d'impresa», un contributo a fondo perduto affiancato da un prestito rimborsabile per combattere la disoccupazione o creare occasioni di auto impiego e start-up.

Tra le regioni valutate, invece, in fase di transizione e quindi tenute a investire almeno il 60% dei Fondi di derivazione comunitaria nei primi quattro obiettivi tematici individuati a livello centrale, la Sardegna, l'Abruzzo e il Molise. Tra queste a beneficiare degli stanziamenti maggiori sarà la Sardegna che avrà a disposizione 931 milioni di euro di cui 161,3 saranno destinati, così come in Puglia, allo sviluppo delle imprese.

Differente, poi, il panorama offerto dalle regioni considerate più sviluppate, ovvero quelle del centro e del nord Italia, tenute a investire nei primi quattro obiettivi tematici individuati a livello comunitario almeno l'80% del budget europeo. Nel primo caso, il report di Confprofessioni mostra come ad avere a disposizione le risorse maggiori sarà il Lazio, con 913,1 mln di euro. Anche in questo caso è possibile riscontrare come il campo di intervento verso il quale saranno indirizzate le risorse maggiori sarà lo sviluppo delle imprese al quale saranno destinati 251,4 mln di euro, divisi in 20 mln per ricerca e innovazione, 201,4 mln in competitività delle pmi e 30 mln per l'economia

a basse emissioni di carbonio. A disposizione, inoltre, fino al 14 ottobre prossimo il «Fondo Microcredito e Microfinanza»: microimprese e titolari di partita Iva potranno rivolgersi a una delle banche convenzionate con «Lazio Innova» per richiedere la concessione di prestiti a tasso agevolato fino a 25 mila euro, senza garanzie, per finanziare progetti di autoimpiego, l'avvio di nuove imprese o la realizzazione di nuovi progetti di sviluppo. In Toscana, invece, è prevista la possibilità per gli esercenti la pratica o il tirocinio professionale di richiedere garanzie e contributi in conto interessi sui finanziamenti bancari necessari ad avviare o innovare la propria attività previa garanzia di Ordini e Collegi professionali o associazioni professionali per progetti innovativi. Tra le regioni del Nord, invece, le risorse maggiori (970,5 mln di euro) saranno a disposizione della Lombardia che, invece, ha scelto di puntare 278,8 mln di euro in ricerca, sviluppo e innovazione. Settore all'interno del quale sono compresi interventi in investimenti in infrastrutture per pmi, grandi imprese, infrastrutture pubbliche e private, attività di ricerca e innovazione e collegamento in rete, trasferimento di tecnologie e cooperazione tra università e imprese, sostegno alle reti di impresa, progettazione e servizio di innovazione sociale.

—© Riproduzione riservata—

### I campi di intervento scelti dalle regioni

Piano Operativo Regionale Composizione FESR	Campo di intervento Miliardi di euro (FE + Contribuimento)											Totale		
	Sviluppo produttivo	Infrastrutture che forniscono servizi di base e relativi investimenti					Infrastrutture sociali	Sviluppo del potenziale endogeno					Assistenza tecnica	
		Infrastrutture energetiche	Infrastrutture ambientali	Infrastrutture di trasporto	Trasporti sostenibili	Infrastrutture delle TIC		Spese e sviluppo innovazione	Sviluppo delle imprese	TIC: promozione delle competenze, applicazioni e servizi	Altro			
Lombardia	191,3	142,1			49,2	39,2	50,0	278,8	175,8		59,2	32,9	970,5	
Piemonte	140,5	135,2			49,8	49,8		321,8	166,3		41,3	58,2	58,5	969,8
Lazio	95,0	80,0			77,0	146,3		160,0	251,4		90,0		36,4	913,1
Toscana	77,0	55,0			45,7	75,5	28,0	243,8	213,8		24,2		31,7	792,8
Veneto		64,6			33,9	38,5	30,8	193,5	175,2		50,8		24,5	680,3
Emilia Romagna	80,2	36,8			18,2	20,2		149,8	157,2		22,1		18,8	681,9
Liguria	80,2	45,5			19,0	29,0		80,0	47,0		1,0		15,6	392,5
Umbria	37,1	40,6			23,4	15,2		85,0	71,6		23,5		14,3	306,3
Marche		24,6			21,1	33,8		103,0	63,6		22,5		10,1	337,4
Friuli Venezia Giulia		14,2			7,2			90,0	57,4		1,8		5,2	250,6
Basilicata		23,8			17,3	25,8		35,8			3,8		5,5	136,6
Tavolo		11,4			10,8			64,8	17,7				4,3	108,7
Valle d'Aosta		11,3				12,3		13,3	7,2		1,3		2,6	64,4
Sardegna	88,8	190,9	45,0		34,2	71,7	45,5	120,1	161,8		61,3	191,8	37,2	931,0
Abruzzo	20,0	7,8			16,0	15,0		45,0	52,0		9,0		9,8	231,5
Molise	16,5	15,5			3,8			23,8	15,6		11,5		4,2	105,9
Puglia	592,4	309,7	200,0	462,1	122,7	81,2	789,8	407,4	390,6		220,7	102,7	224,7	3.576,1
Sicilia	190,0	523,1	241,3	170,8	244,3	284,5	355,2	375,4	343,8		134,3	271,9	3,0	1.942,9
Campania	141,0	187,8	158,3	207,7	429,5	238,8	402,0	427,4	416,3		158,4	190,2	11,2	1.913,5
Calabria	34,8	169,8	109,0	222,1	290,7	138,3	245,0	161,3	105,0		23,8	209,7		652,3
Basilicata	30,3	87,5	36,9	57,0	88,0	72,3	80,0	90,3	135,7		40,8	79,2		331,0

Elaborazione dati a cura di Confprofessioni

# lavoro & professioni

**5 MILIARDI DI EURO**  
*E' l'importo delle gare  
per servizi di ingegneria  
e architettura nelle costruzioni  
nel 2015. Nel 2011 erano 8 miliardi*



[L'INCHIESTA]

# Siderurgia e chimica il rilancio ora è forzato

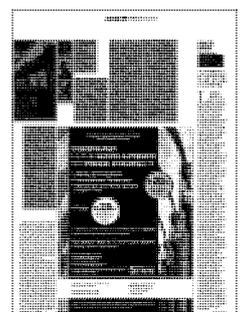
Roberto Mania

**S**e il rilancio italiano partisse dall'industria di base? Senza la crisi dell'Ilva avremmo avuto 10 miliardi in più di Pil nel triennio 2012-2015. Tanti posti di lavoro salvati. Con Versalis - seppur oborto collo - di nuovo totalmente in mano all'Eni, dopo il fallimento dei negoziati con il fondo a stelle e strisce di Sk Capital, dovrebbero ripartire gli investimenti (1,2 miliardi), compresi quelli sulla chimica verde. Un turnaround inatteso ma positivo. Da "industrie in cerca d'autore", siderurgia e chimica, possono tornare ad essere motore della crescita per recuperare una parte di quel 25 per cento di capacità produttiva che abbiamo perso durante la Grande Crisi. È la vera sfida.

segue a pagina 8 con un articolo di Luca Iezzi



**Emma Marcegaglia,**  
con il fratello  
Antonio a capo  
dell'azienda  
di famiglia



# Ilva, la nuova vita inizierà a fine anno Mittal e Marcegaglia rimangono soli

**IL GRUPPO ITALIANO E QUELLO INDIANO, CHE TERRA L'85% DELLA JOINT VENTURE, SI APPRESTANO A PRESENTARE LA LORO OFFERTA, MENTRE LA CORDATA ARVEDI-DEL VECCHIO SI È CHIAMA TA FUORI: MA IN OGNI CASO SERVIRANNO ANCORA MOLTI MESI DI NEGOZIAZIONI**

**Roberto Mania**

*segue dalla prima*

**S**ervono imprenditori, investimenti, innovazione, progetti. Aumento della produttività. Un ritorno ad uno schema classico accettando che la nostra questione industriale è anche questa. Qui risiedono molte delle debolezze italiane. L'ad di Eni, Claudio Descalzi, ha fatto capire che ora scommette sulla chimica. Servirebbe qualcosa di simile anche sulla siderurgia, per salvare l'Ilva dal groviglio in cui è stata intrappolata.

Ma l'Ilva è una tela di Penelope. Dopo quattro anni dai primi sequestri giudiziari a Taranto e dieci decreti ad aziendam di tre diversi governi, l'Ilva ha drasticamente ridotto la sua produzione di acciaio, ha ridimensionato il suo profilo industriale, ha accumulato perdite (circa tre miliardi negli ultimi tre anni) e non ha ancora cambiato padrone. Perché senza un'altra proprietà l'Ilva resterà immobile con contraccolpi negativi continui su tutto l'apparato industriale nazionale e anche, come è già stato, sul Pil. D'altra parte i commissari non sono manager né tantomeno imprenditori, hanno un altro compito. «I commissariamenti - è la durissima accusa di Antonio Gozzi, presidente di Federacciai - non hanno dato niente se non una gigantesca distruzione di ricchezza. Hanno violato principi fondamentali del diritto e rappresentato un'ombra sulla reputazione internazionale del Paese».

Il futuro della siderurgia italiana (nel senso della produzione e non della proprietà) dipenderà essenzialmente da chi prenderà in mano l'Ilva, dando per esclusa (anche se sul piano teorico probabilmente non lo è) una nazionalizzazione. Giovedì prossimo, 30 giugno, alle dodici scadono i termini per la presentazione delle offerte. Poi ci saranno 120 giorni a disposizione della troika degli esperti, istituita con l'ultimo decreto del governo Renzi, per valutare i piani di risanamento e riconversione ambientale presentati contestualmente alle offerte dai concorrenti. Infine la scelta che spetterà ai commissari ma su cui il governo farà sentire la sua opinione. Saremo arrivati così alla fine del 2016.

Si sa che sarà presentata l'offerta del colosso franco-indiano Arcelor-Mittal insieme agli italiani di Marcegaglia. Per il resto domina l'incertezza. I turchi di Erdemir si sono sfilati in zona Cesarini dopo aver condiviso con la Cassa depositi e prestiti, Giovanni Arvedi e la Delfin di Leonardo Del Vecchio, patron della Luxottica, il progetto di avanzare un'offerta. Era stato definito un accordo per la costituzione di una newco (circa un miliardo di capitalizzazione), con due soci industriali (Erdemir con una quota intorno al 30-35 per cento e Arvedi con il 9-10 per cento), e due finanziari (Cdp e Delfin). Era questa la cordata su cui scommetteva il governo. E il passo indietro del gruppo turco assume pure le sembianze di uno smacco nei confronti del nostro esecutivo.

A Palazzo Chigi ma anche al Mise pensano che sotto il controllo di Arcelor-Mittal (il principale produttore mondiale di acciaio), l'Ilva potrebbe non avere una prospettiva sicura con conseguenze pesanti anche sul lato dell'occupazione (già di parla di 4.000 esuberanti per via del ridimensionamento produttivo e che comunque riguarderà qualsiasi compratore). Molti ritengono che le analisi di mercato Mittal se le faccia direttamente entrando nella data room. Per que-

sto non rinunciarebbe a partecipare a tutte le operazioni di riassetto a cominciare da quella - ormai un decennio fa - di Arcelor. Si muove nel mercato come un gigante e l'Ilva - è la tesi - potrebbe non essere strategica nel lungo tempo.

Da qui l'idea del governo di spingere su Erdemir (di cui Mittal possiede il 12,5 per cento), azienda gestita con particolare oculatezza, con un mercato prevalentemente domestico, con capacità produttiva (che ha raggiunto la saturazione) simile a quella dell'Ilva ma senza alcuna esperienza in processi di riorganizzazione complessi e articolati come quello che richiede l'ex azienda dei Riva.

Tanto che nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione è stato il fondo pensionistico della forze armate turche, lo Oyak, azionista di controllo del gruppo, a frenare sull'operazione Ilva. Troppo incognita, e di varia natura (giudiziaria, ambientale, normativa), troppo alto il rischio di infilarsi in un labirinto.

Erdemir, tuttavia, non ha escluso di poter rientrare in campo al termine dell'esame dei piani di risanamento ambientale, strada consentita dalle modalità della gara fissate dal bando. Per questo resta in piedi l'ipotesi (a quanto pare vista con favore dalla Cassa depositi di Claudio Costamagna e Fabio Gallia) che sia Arvedi a presentare un'offerta, sostanzialmente propedeutica alla (ri)costituzione della seconda cordata. Anche questo è il frutto di un bando non proprio chiarissimo, scritto solo in italiano, con una tempistica sottoposta stra-

da facendo a variazioni.

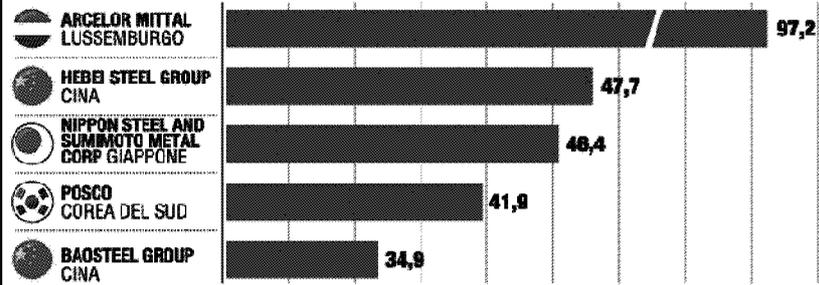
Intanto c'è il piano Mittal-Marcegaglia (joint venture con l'85 per cento dei franco-indiani e il 15 per cento degli italiani). Assicurano di voler acquistare tutti gli asset dell'Ilva (non solo Taranto, dunque), di mantenere l'occupazione «ai livelli delle best practice industriali» (questo non esclude eccedenze di personale), di aumentare gradualmente la produzione dagli attuali livelli (intorno ai 4,5 milioni di tonnellate) a oltre 6 milioni con tre altiforni attivi lasciando ancora spento il quinto (il più grande). La capacità del "siderurgico" a ciclo integrale è superiore agli 8 milioni di tonnellate. Lo scarto con gli obiettivi conferma che un problema di esuberanti occupazionali ci sarà quasi sicuramente. Break even in tre anni. «Il successo di Ilva - ha detto al Sole 24 Ore Ondra Otradovec, responsabile del settore M&A della multinazionale - non è garantito solo dalla vendita, ma da un partner solido capace di fornire know how tecnologico, nuovi prodotti e mercati».

Una proposta è arrivata anche da Arvedi, forte del suo know how sui forni elettrici (Taranto è a caldo). Doveva essere l'asse portante dell'alleanza con Erdemir, non si può escludere che lo diventi in futuro. Si vedrà questa settimana se Cdp e Delfin manterranno l'alleanza. Certo il piano Arvedi di rilancio dell'Ilva poggia su un presupposto suggestivo ma non si sa quanto realistico. Lo ha illustrato lo stesso Giovanni Arvedi durante l'audizione davanti alla Commissione Industria del Senato: «Il progetto si fonda su costi del gas pari a quelli americani. Sappiamo che la Tap arriverà nel 2020 tra Brindisi e Lecce; il gas nel Mediterraneo non manca e riteniamo che, stipulando gli opportuni accordi, sia possibile raggiungere l'obiettivo». Probabilmente l'integrazione industriale con l'Ilva funzionerebbe, ma il problema sono i soldi e per salvare l'Ilva alla fine serviranno quasi tre miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

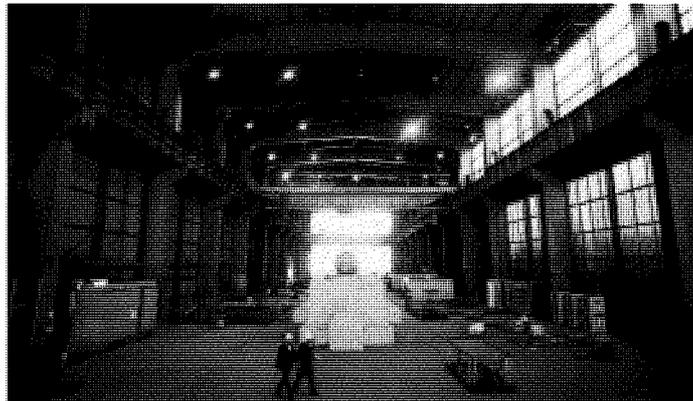
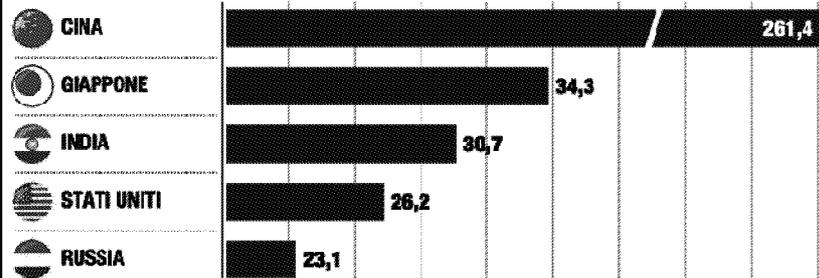
### I GIGANTI DELL'ACCIAIO NEL MONDO

Milioni di tonnellate prodotte, anno 2015



### I MAGGIORI PAESI PRODUTTORI

Produzione periodo gennaio-aprile 2016, in migliaia di tonnellate



1



2



3

**Emma Marcegaglia** (1); **Lakshmi Mittal** (2), azionista di maggioranza e Ceo del gruppo Arcelor, miliardario indiano che vive e opera a Londra; **Giovanni Arvedi** (3), classe 1937, imprenditore dal 1963. Nella foto grande, un interno dell'Ilva di Taranto

 **Iniziativa**

## I «tecnici» agli Stati generali

**S**ono iniziati gli Stati generali delle professioni tecniche. L'iniziativa è di Inarcassa, la Cassa nazionale di previdenza e assistenza degli ingegneri ed architetti liberi professionisti, insieme alla sua Fondazione e ai Consigli nazionali di architetti e ingegneri. Parteciperanno anche l'Aidia (Associazione italiana donne ingegneri e architetti) le associazioni di categoria, Assoarchitetti (Associazione degli architetti e degli ingegneri liberi professionisti italiani), Federarchitetti, (Associazione nazionale degli architetti e ingegneri liberi professionisti) e Inarsind (associazione nazionale d'intesa sindacale ingegneri ed architetti liberi professionisti italiani).

Obiettivo: un dialogo tra associazioni di categoria, Consigli nazionali, Fondazione e cassa di previdenza che punta ad integrare esperienze, competenze e ruoli per far sì che venga riconosciuto e sviluppato «l'enorme capitale umano e professionale che architetti ed ingegneri ogni giorno accumulano ed ogni giorno riversano nella società». L'appuntamento è a Roma per il prossimo 14 luglio.

I.TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Concorrenza** Le proposte del Colap. Il confronto con gli Ordini

# Lavoro & Riforme

## «Stop al federalismo delle professioni»

Alessandrucci: nella riforma costituzionale una legge quadro nazionale per norme uniformi

DI ISIDORO TROVATO

**I**l primo tentativo è del 2001. Anche allora la riforma costituzionale avrebbe dovuto avere un impatto sul mondo delle professioni, quello che si prefigge anche la riforma voluta dal ministro Boschi, approvata in Parlamento e che si avvia dunque verso il voto popolare attraverso un referendum. L'obiettivo è la riforma del titolo V della Costituzione. Le Regioni, in tutti questi balletti di riforme costituzionali hanno acquisito competenze in materia di professioni, ma in maniera concorrenziale, contribuendo ad aumentare la confusione sul tema.

I conflitti tra Stato e Regioni non sono stati pochi in questi anni, al punto che spesso è stata coinvolta anche la Corte costituzionale. Oggi il rischio, paventato soprattutto dal Coordinamento libere associazioni professionali, è che si perda un'altra occasione per una riforma con regole uniche e condivise.

### L'occasione

«È evidente a tutti che la riforma costituzionale del 2001, non abbia influito per nulla sulla riforma delle professioni — fa notare

Emiliana Alessandrucci, presidente del Colap —. Lo Stato non è riuscito a varare una riforma complessiva del mondo delle professioni, ma ha dovuto procedere con leggi differenziate, per l'opposizione dei vari Ordini. Quindi se lo scopo della riforma costituzionale era quello di creare una legge nazionale comune a tutte le professioni, sulla base della quale poi le Regioni avrebbero potuto legiferare per adeguare le norme generali alle singole esigenze, il tentativo è fallito».

Per anni si è assistito a un atteggiamento schizofrenico da parte delle singole Regioni che hanno finito per ingarbugliare ancora di più la matassa. «Se lo Stato ha fallito nell'obiettivo di creare una normativa unitaria — ammette Alessandrucci — ugualmente hanno fatto le Regioni che, invece di utilizzare la riforma costituzionale per adeguare le professioni alle loro specifiche esigenze, hanno tentato di dettare una normativa generale

delle professioni associative. Tentativo che è stato regolarmente ed ovviamente sanzionato dalla Corte costituzionale, con numerose sentenze».

### Forze

Con il disegno di legge sul lavoro autonomo, però, si sta lavorando a un modello di regole condivise tra ordini e associazioni professionali. «È vero — ammette la presidente del Colap — stiamo tentando un'eccezione. Dalle anticipazioni sugli emendamenti al provvedimento si travedono aperture non solo per gli ordini professionali. Potrebbe essere un precedente su cui lavorare, anche se la contrapposizioni e le resistenze del mondo delle professioni ordinistiche restano ancora forti».

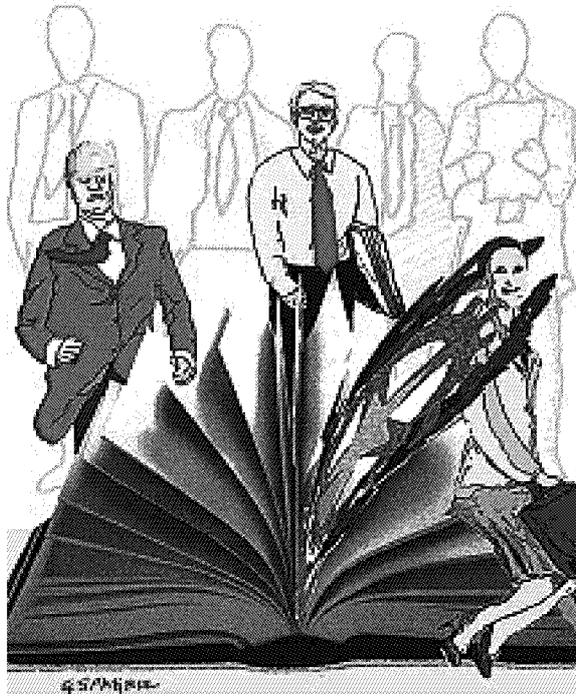
### La proposta

Se il nodo rimane la ridefinizione del titolo V della Costituzione, in merito le professioni associative hanno le idee chiare. «Per noi il ritorno alla competenza esclusiva dello Stato nella materia delle professioni è senz'altro un'auspicabile risultato. La caratteristica delle professioni di-

sciplinate ai sensi della legge 4/2013, è quella di non avere una specifica legge nazionale che riconosca e regolamenti ogni singola attività».

Un antidoto sicuro alla confusione e alla sovrapposizione (a volte conflittuale) di regole ed enti competenti? «Non c'è dubbio — concorda Alessandrucci —. L'assetto di questi ultimi quindici anni ha portato le regioni a utilizzare la loro competenza per creare nuove professioni e per dettare norme diverse sulle singole attività professionali, creando così non poche difficoltà ai professionisti. Il ritorno all'esclusiva competenza dello Stato in materia di professioni, porrà fine a questi confusi tentativi delle regioni e sancirà definitivamente come l'unica disciplina per le professioni associative sia la legge 4/2013».





Norme Alessandrucci (Colap) e Poletti (Ministro Welfare)

# L'addio alle direttive dà una «stretta» alla mobilità del lavoro

## Riconoscimenti da definire per autonomi e professionisti

PAGINA A CURA DI  
**Marina Castellaneta**

■ Effetti della Brexit sulla libera circolazione delle persone ancora tutti da verificare. Se il messaggio spedito dai cittadini britannici che hanno votato per l'uscita dall'Unione europea è netto, le conseguenze sulla principale libertà fondamentale garantita dal Trattato Ue e chiave di volta dell'intero sistema del mercato comune, non sono ancora tracciate.

Primo tra tutti l'effetto sulla libera circolazione dei lavoratori. Due gli scenari da qui a due anni. Il Regno Unito potrebbe stipulare un accordo simile a quello che ha la Norvegia e far parte dello Spazio economico europeo con Svizzera, Liechtenstein e Islanda, con pochi cambiamenti; oppure, decidere di andare avanti senza intese e puntare a un accordo unicamente doganale. In quest'ultimo caso, che segnerebbe l'out da tutto il sistema della libera circolazione delle persone, gli effetti, per certi aspetti disastrosi, saranno in una duplice direzione: verso i cittadini degli altri Stati membri che seguono il tragitto per Londra e dintorni alla ricerca di un lavoro, e dei britannici verso gli altri Paesi. Ue.

Sotto il primo profilo, in assenza di accordo - difficile, però, che si scelga un'uscita al buio

- i cittadini degli Stati membri saranno privati dei vantaggi insiti nel sistema della libera circolazione dei lavoratori che ha portato all'eliminazione dei permessi di lavoro, con le autorità nazionali tenute a chiedere unicamente la sussistenza del permesso di soggiorno. Che vuol dire, in sostanza, cancellazione del diritto a cercare lavoro sul suolo britannico, soggiornarvi liberamente per motivi lavorativi e usufruire di un'uguaglianza con i lavoratori britannici. Londra potrebbe decidere, inoltre, di fissare quote per i cittadini dei 27 Stati membri.

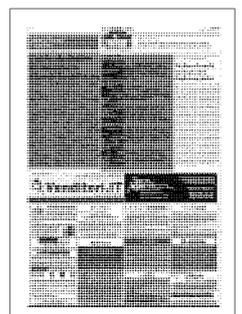
La conseguenza più grave proprio su chi cerca un lavoro per il quale non è richiesta una particolare qualifica. Saranno così le attività lavorative più semplici a subire il maggiore contraccolpo. Strada più in discesa per i lavoratori più qualificati che, in ogni caso, perderanno tutti i vantaggi della cittadinanza europea. In questo caso, infatti, c'è anche in gioco l'interesse del Paese ad avere lavoratori altamente qualificati, ma tutto passerà attraverso un sistema di visti.

La Brexit spazzerà via anche i diritti consolidati nella direttiva 2004/38/Ce sul diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

Un danno non solo per i tanti cittadini italiani e di altri Stati membri in entrata nel Regno Unito, ma anche per i britannici che perderanno la cittadinanza europea. Un effetto duplice-mente negativo sia per chi lavora o cerca lavoro in un altro Stato membro, sia per chi cerca impiego nelle istituzioni dell'Unione. Nessun dubbio che da domani in poi i concorsi per lavorare nelle istituzioni dell'Unione, per i quali è richiesta la cittadinanza di uno Stato membro, saranno preclusi ai britannici. Un effetto negativo, ma che potrebbe essere positivo e con maggiori spazi per i cittadini di altri Stati, inclusi gli italiani.

Colpite anche le persone giuridiche come le multinazionali registrate nel Regno Unito per avere una porta di accesso per il mercato interno e i lavoratori autonomi. Mobilità compromessa, infatti, sia per il diritto di stabilimento, sia per la libera prestazione dei servizi, dall'impossibilità di utilizzare la tessera professionale europea e dalla disapplicazione della direttiva 2013/55 sul riconoscimento delle qualifiche professionali così come del regolamento 1024/2012 sulla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Conseguenze a cascata

### LA RICERCA DI LAVORO



L'uscita dall'Unione europea segnata dal voto a favore di Brexit avrà effetti anche sui diritti acquisiti il cui presupposto è la partecipazione del Regno Unito all'Ue. I cittadini di altri Stati che già lavorano dovranno presumibilmente adempiere ad alcuni obblighi di carattere formale. La situazione più grave per coloro che sono alla ricerca di lavoro perché, in mancanza di un diverso accordo, saranno equiparati ai cittadini extra Ue. L'ingresso potrebbe essere subordinato all'effettiva esistenza di una attività lavorativa e al rispetto di quote fissate per ogni nazionalità.

### LAVORATORI GB «DISCRIMINATI»



I lavoratori inglesi avranno le stesse difficoltà di ingresso in un Paese membro. Cade il principio di non discriminazione in base alla nazionalità, con un effetto anche sui concorsi pubblici perché i britannici potranno essere esclusi al pari di altri cittadini extra Ue. Le formalità amministrative saranno decise dagli Stati membri che non avranno più l'obbligo di limitare l'applicazione della condizione della nazionalità ai soli casi in cui vi sia una partecipazione diretta o indiretta all'esercizio dei pubblici poteri.

### SOCIETÀ. ADDIO EQUIPARAZIONE



Anche le società saranno colpite dalla Brexit. Il Regno Unito non sarà più tenuto a equiparare le società costituite conformemente alla legislazione di uno Stato membro con sede sociale all'interno dell'Unione alle persone fisiche con cittadinanza di uno degli Stati membri. Effetti sulle società di capitali costituite ai sensi della legge di un Paese Ue e la cui sede o principale centro d'affari si trova nell'Unione. Il Regno Unito non sarà più obbligato ad applicare la direttiva 2005/56 sulle fusioni transfrontaliere delle società di capitale.

### AUTONOMI SENZA QUALIFICHE



Per i lavoratori autonomi, le conseguenze più negative verranno dalla mancata applicazione delle direttive di armonizzazione, dalla 2013/55/UE che modifica la 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali alla 2006/123 sui servizi. Le autorità inglesi non saranno più tenute a riconoscere i tirocini qualificanti svolti in uno Stato membro diverso da quello in cui si è conseguito il titolo di studio, anche per tirocini svolti in uno Stato terzo. Non sarà più operativo il sistema di informazione del mercato interno (IMI) che evita duplicazione di procedure amministrative.

### OSTACOLI PER I PROFESSIONISTI



I liberi professionisti del Regno Unito non avranno più il diritto alla libera prestazione dei servizi e il diritto di stabilimento, con svantaggi in particolare tra le professioni regolamentate. Effetti negativi, inoltre, potranno arrivare nel campo della professione forense per il venir meno della direttiva 98/05 che facilita l'esercizio permanente della professioni di avvocato in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata acquisita la qualifica.

Decreto enti locali. Quindici giorni per le istanze di accesso al fondo per le sentenze sulle calamità

# Piani anti-dissesto revisionabili

## Modifiche entro il 30 settembre per l'extradeficit da riaccertamento

**Anna Guiducci**  
**Patrizia Ruffini**

Il decreto enti locali approvato lunedì scorso in Consiglio dei ministri interviene sulla procedura di riequilibrio e offre agli enti locali che hanno presentato il piano di riequilibrio finanziario pluriennale o ne hanno conseguito l'approvazione la possibilità di rimodularlo o riformularlo, fermo restando la durata originaria, per tener conto dell'eventuale disavanzo risultante dal rendiconto approvato o dei debiti fuori bilancio, anche in deroga agli articoli 188 e 194 del Tuel. La modifica deve essere effettuata con delibera consiliare da adottare entro il 30 settembre.

Ulteriori interventi riguardano gli enti in crisi finanziaria e sono collegati alla concessione di un'anticipazione agli enti che hanno deliberato il dissesto e hanno aderito alla procedura semplificata.

Nasce inoltre il fondo per i contenziosi connessi a sentenze esecutive relative a calamità o cedimenti. Con il decreto viene infatti istituito presso il ministero dell'Interno uno stanziamento di spesa con dotazione di 20

milioni per ciascuno degli anni 2016/2019, finalizzato a garantire la sostenibilità economico-finanziaria e prevenire situazioni di dissesto dei Comuni.

Le risorse saranno attribuite ai Comuni che, a seguito di sentenze esecutive di risarcimento conseguenti a calamità naturali o cedimenti strutturali o ad accordi transattivi a queste colle-

### AREA VASTA

Arriva la distribuzione dei tagli fra Province e Città ma manca ancora l'assegnazione delle cifre ente per ente

gati, sono obbligati a sostenere spese di ammontare complessivo superiore al 50% della spesa corrente media risultante dagli ultimi tre rendiconti approvati.

Per ottenere il contributo nel 2016, i Comuni devono a comunicare con modalità telematica, entro il termine perentorio di 15 giorni successivi alla data di entrata in vigore del decreto, la sussistenza della fattispecie.

Per gli anni successivi, la scadenza per presentare la richiesta è fissata al 31 marzo. La ripartizione del fondo avverrà con Dpcm da adottare entro 90 giorni dal termine di invio delle richieste, che dovranno essere soddisfatte nella percentuale massima dell'80 per cento.

Se le richieste superano l'ammontare annuo complessivamente assegnato, il riparto avviene proporzionalmente fra i richiedenti. Eventuali economie sono invece assegnate in dotazione all'esercizio successivo.

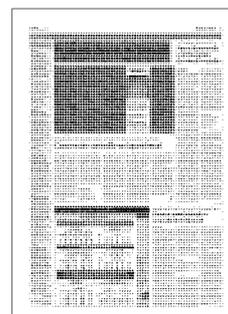
Arriva la salvaguardia per le Province e Città metropolitane che non hanno rispettato il Patto nel 2015; con il decreto viene infatti sancita la non applicazione della sanzione relativa al taglio delle risorse pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato prevista dall'articolo 31, comma 26, lettera a) della legge 183/2011. Per il 2016, inoltre, le regioni, province autonome, città metropolitane e Province sono tenute a conseguire gli obiettivi del pareggio di bilancio solo in sede di rendiconto e non devono allegare al bilancio di previsione

il prospetto di coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica. Viene inoltre ripartito per l'anno in corso il contributo di finanza pubblica nella misura di euro 650 milioni a carico degli enti di area vasta e delle province montane e di euro 250 milioni a carico delle Città metropolitane. Resta però da approvare la distribuzione ente per ente, dopo l'ultimo rinvio nella Conferenza Stato-Città della scorsa settimana.

I correttivi sulla distribuzione delle risorse tramite il fondo di solidarietà comunale prevedono che lo stanziamento di 80 milioni, destinato ai Comuni la cui aliquota effettiva Tasi 2015 fosse inferiore a quella standard dell'1 per mille (e finalizzato ad assicurare comunque il ristoro del gettito corrispondente all'aliquota standard), è da intendersi come importo massimo.

Ancora senza soluzione invece la questione legata alla riscossione delle entrate degli enti locali. In attesa del riordino viene infatti disposta l'ennesima proroga al 31 dicembre 2016 delle concessioni a favore di Equitalia Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Connessioni** L'allarme dal Salone di Nizza sull'innovazione. Per 7 persone su 10 le tecnologie ridurranno la spesa pubblica

## Smart city L'intelligenza salverà le città

Dal 2006 la popolazione urbana è aumentata del 33% a un miliardo di persone. Il web è una soluzione ma con un piano integrato. Bene Bologna, Milano e Torino

DI CHIARA SOTTOCORONA

**N**on è solo una sfida tecnologica. L'investimento per rendere «smart», intelligenti, le città è diventato una necessità. In dieci anni (2006-2016) la popolazione urbana è aumentata di un miliardo, passando da tre a quattro miliardi di cittadini.

«Le metropoli, che oggi occupano appena il 2% della superficie del pianeta, consumano già il 75% delle energie prodotte e sono all'origine dell'80% delle emissioni di gas serra», dice François Laurent Touzain dell'Ecole Urbaine di Science Po a Parigi. Touzain fa parte del gruppo internazionale di esperti, coordinato da Renaissance Urbaine (urbanisti, architetti, informatici), che ha stilato il manifesto «The Smart Cities we need», le città intelligenti di cui abbiamo bisogno, con 10 priorità e linee d'azione. Il documento è stato presentato a Nizza il 16 e 17 giugno al salone internazionale Innovative City, che ha attirato 3 mila partecipanti e 108 espositori (fra i quali Cisco, Ibm, Veolia, Bouygues).

### La classifica

Al primo posto del Manifesto ci sono i cittadini, protagonisti delle trasformazioni urbane. Che cosa si attendono dalla città intelligente?

Il 72% spera che le tecnologie digitali aiutino a ridurre la spesa pubblica, il 61% si aspetta nuovi servizi, il 44% pensa a una migliore mobilità e il 37% chiede un dialogo più diretto con l'amministrazione.

Sono le risposte a un sondaggio su oltre mille cittadini svolto da Syntec Numérique (federazione nazionale delle aziende tecnologiche) nei giorni precedenti Innovative City a Nizza. La città francese è classificata quarta smart-city al mondo, dopo Barcellona, New York e Londra, nel rapporto «Smart Cities 2015» di Juniper Research.

Barcellona è in testa perché ha promosso la partecipazione dei cittadini (il portale del comune offre centinaia di app per ogni tipo di servizio e attività) e ha innovato integrando l'Internet degli oggetti nella

gestione della città. «Per il coinvolgimento degli abitanti anche Vienna e Lione si sono distinte facendo votare in consultazioni pubbliche i loro progetti di smart city — dice Philippe Sajhau, responsabile del Comitato Città a Syntec Numérique e vicepresidente di Smarter Cities in Ibm Francia. — . Ma una città connessa non basta se non si promuove la partecipazione. Nizza punta sullo sviluppo sostenibile, con il doppio obiettivo di risparmio energetico e protezione dell'ambiente, integrando l'innovazione tecnologica per migliorare la qualità della vita».

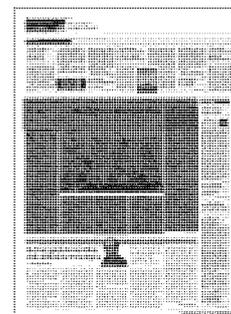
Già prima in Francia a proporre il *car sharing* di auto elettriche, pioniera nella diffusione di pagamenti mobili, Nizza è anche tra le prime (con Issy-les Moulineaux, alle porte di Parigi) nell'adozione di reti *smart grid* che integrano le energie rinnovabili, regolano la distribuzione di elettricità, gas, e acqua. In sviluppo da cinque anni, queste reti saranno estese a tutta la regione con il programma FlexiGrid (240 milioni di investimenti tra pubblici e privati e 6.200 posti di lavoro previsti).

I dati sono la prima risorsa per costruire le città intelligenti: devono essere raccolti, trasmessi, interpretati, condivisi. Sono già installati 3 mila sensori a Nizza per rilevare la qualità dell'aria, dell'acqua, il livello di rumore, il traffico, e saranno 5 milioni al 2020. Si aggiungono a 6 mila videocamere per la sicurezza già presenti.

La città ha un proprio data-center e ha aperto lo Smart City Innovation center che riunisce aziende, startup e università per dare nuovi servizi, partendo dai dati. Come le allerta fornite agli abitanti via app. La più recente è Metropollen con i bollettini quotidiani sui diversi pollini nell'aria per gli allergici. Grazie alla gestione dati è stata ottenuta una riduzione della spesa energetica del 20% negli edifici pubblici e di oltre il 10% nell'illuminazione. «La vera sfida oggi è di passare dai progetti alla scala di tutta la città. Perciò occorre una visione strategica e una piattaforma integrata», precisa Sajhau.

### Le difficoltà

È il problema che devono affrontare anche le città italiane, ancora troppo focalizzate su singoli progetti. Sono 1.227 quelli censiti in tutta la Penisola dall'osservatorio dell'Ance sulle smart city, per un investimento totale di quasi 4 miliardi. I più diffusi sono il monitoraggio dell'aria e la video sorveglianza, nel 90% dei comuni. Mentre i due terzi delle città italiane offrono almeno un servizio di mobilità in condivisione o le app per trovare i parcheggi. Ma una vera strategia integrata per raggiungere obiettivi come il risparmio energetico, migliorare la viabilità, e offrire servizi partecipativi ai cittadini, si nota solo a Bologna, Milano e Torino. Le tre città che il rapporto 2016 Smart-City Index di Ernst & Young, diffuso a metà marzo, indica in testa alla classifica dell'innovazione.



### 14 OBIETTIVI

Quali sono e a che cosa servono i sistemi innovativi negli ambienti metropolitani

RISPARMIO	Sviluppo Sostenibile	OCCUPAZIONE	SERVIZI CONDIVISI
Contatori intelligenti per ridurre il consumo	Sharing economy per la mobilità in macchina, moto e bicicletta	Spazi di coworking per condividere ambienti di lavoro	App per mobilità e parcheggi, la spesa a casa, servizi amministrativi
Reti Smart Grid per distribuire energia elettrica, incluse le rinnovabili	Big Data per il controllo dei flussi di traffico	Spazi Mooc* corsi online per la formazione a distanza di nuovi profili professionali	Openstreetmap progetto collaborativo per costruire mappe del territorio che tutti possono arricchire
Edifici comunicanti e controllati a distanza	Sensori per rilevare l'inquinamento	Fablab piccole officine per servizi personalizzati di fabbricazione digitale	Internet of Things per nuovi servizi nel turismo, commercio, nei trasporti e nelle utility
Lampioni connessi usati anche per wi-fi e informazione pubblica	Auto elettriche		

© 2016 Intel Corporation. Intel, Intel Inside, Intel Inside logo, Intel Inside logo with "Intel Inside" text, Intel Inside logo with "Intel Inside" text and "Intel Inside" text.